



## Rezensionen

durch ihren facettenreichen Ansatz auch für Expertinnen und Experten so manches interessantes Detail bereit.

Kordula Wolf

Philippe Lefeuve, *Notables et notabilité dans le contado fiorentin des XII<sup>e</sup>–XIII<sup>e</sup> siècles*, Roma (École française de Rome) 2023 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 402), X, 411 pp., ill., ISBN 978-2-7283-1543-7, € 35.

La domanda dalla quale ha origine questo libro viene espressa sin da subito: „qu'y a-t-il, au Moyen Âge, entre seigneurs et paysans?“ (p. VII). La risposta appare chiara: i notabili, gli intermediari, i conversi che si trovarono a colmare i legami fra signori e agricoltori nelle gerarchie delle società rurali fra XII e XIII secolo. L'area geografica presa in esame è quella relativa al quadrante Sud-Est del comitato fiorentino, interamente nella diocesi di Fiesole, nel quale si trovavano le abbazie vallombrosane di Santa Maria di Vallombrosa, San Cassiano a Montescalari e San Lorenzo a Coltibuono, enti produttori delle pergamene sulle quali si poggia la quasi totalità della ricerca. L'autore evidenzia come, nel corso di due secoli, i ruoli e le relazioni di questi intermediari siano mutati in relazione al „processus de métropolisation à l'échelle du comitatus fiorentin“ (p. 4) anche in base alle diversità orografiche e sociali delle zone del Pratomagno, del Valdarno Superiore e del Chianti. Poggiandosi principalmente sui lavori di Maria Elena Cortese ed Enrico Faini per lo studio delle aristocrazie locali, su quelli di Elio Conti e Johan Plesner per le società rurali e lo sviluppo delle loro relazioni con la città, lo storico francese offre un quadro chiaro su quegli attori che, in particolare fra il 1170 e il 1230, assisteranno a „une profonde mutation des structures économiques“ (p. 345), e che allo stesso tempo furono co-autori di una ristrutturazione dei modelli di proprietà e sfruttamento del suolo. Nel corso dei vari capitoli, ognuno dei quali con uno sviluppo cronologico interno che mostri i diversi progressi fra XII e XIII secolo, Philippe Lefeuve analizza il tema secondo vari punti di vista, non mancando di portare affreschi esemplificativi delle figure di intermediari. Il primo viene affrontato dalla prospettiva storiografica; il secondo tramite l'osservazione delle mutazioni documentarie dei fondi presi in esame; il terzo legando il ruolo politico delle tre abbazie vallombrosane alle più alte gerarchie regionali; il quarto con l'analisi delle traiettorie di alcune famiglie di notabili e di come, in base al loro capitale economico e sociale, muti il loro destino; il quinto offrendo una visione sociale interna al mondo dei *boni homines* del contado e del loro progressivo distacco dai lavoratori del suolo. Negli ultimi tre capitoli, chi ha condotto la ricerca si dedica agli aspetti più prettamente economici; sono forse proprio questi ultimi tre, quelli che dipingono al meglio lo spazio e le caratteristiche dei notabili rurali del contado fiorentino fra XII e XIII secolo, poiché mostrano come siano le mutazioni economiche, ben legate con gli aspetti precedenti, a spiegare il processo locale „de renouvellement des élites: le départ progressif des seigneurs de castelli vers la ville libérant l'espace à des familles plus réduites“ (p. 343). Per il XII secolo si può parlare di „communautés rurales encore très informelles dont se détache un groupe étendu

de *medium owner*“ (p. 9), ove „s'est avéré difficile d'établir une distinction nette entre propriétaires et travailleurs du sol“ (p. 344). Le differenze fra signori e *fideles* erano invece ben chiare, ma le strette relazioni fra piccoli signori, *boni homines*, intermediari e lavoratori del suolo rendevano possibile che „certains dépendants participaient eux aussi aux profits que génèrait une domination familiale et seigneuriale“ (pp. 141 sg.). L'aumento di moneta corrente e la crescita dell'influenza fiorentina permisero a quei signori che avevano costruito una propria identità attraverso la reiterazione di pratiche economiche e sociali, forniti quindi anche di un capitale simbolico come i *da Cintoia*, di divenire finanziatori di grandi enti monastici come la Badia Fiorentina e Passignano. D'altra parte, però, „nombre de *coloni* du XIII<sup>e</sup> siècle avaient pour ancêtres les *possesores* des XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles“ (p. 345): per via dell'indebitamento delle campagne e della „tendance à l'institutionnalisation de rapports de dépendance“ (p. 276) imposta dal progressivo inquadramento del contado nel sistema fiorentino, molti notabili furono costretti a vendere anche quello che era la cosa più importante: „ce qu'on cédait avec une terre, c'était le droit de la travailler et faire fructifier, et plus encore celui de la faire travailler“ (p. 225). Lefeuvre illumina angoli della storiografia toscana fino a ora solo tangenti gli studi passati; le traiettorie multigenerazionali di notabili descritte sono un nuovo inizio per la creazione di un quadro capillare dell'organizzazione della società del comitato fiorentino. Con la cura necessaria per l'individuazione dei legami personali e delle reti di conoscenza, lo studio degli intermediari e delle loro famiglie risulta essere il modo migliore per ampliare il panorama degli studi, fino a ora limitati ai signori di Tuscia, e spiegare sviluppi politici le cui motivazioni e connessioni più profonde erano solo ipotizzabili. Giulio Cerri

Sara Bischetti, *La tradizione manoscritta dell'„ars dictaminis“ nell'Italia medievale. „Mise en page“ e „mise en texte“*, Berlin-Boston (De Gruyter) 2022 (Toscana Bilingue. Storia sociale della traduzione medievale/Bilingualism in Medieval Tuscany 4), 242 pp., ISBN 978-3-11-070150-0, € 79,95.

Il libro di Sara Bischetti si inquadra, come scrupoloso contributo codicologico, nella poderosa stagione di studi sull'*ars dictaminis* che sta conoscendo un fervore vorticoso caratterizzato da una dinamica moltiplicatoria di indagini in grado ormai di fare emergere con sempre maggior precisione i connotati di un vastissimo e articolato fenomeno culturale, l'*ars dictaminis* appunto, che sempre meglio va definendosi come una gigantesca e produttiva rete intellettuale europea dispiegatasi tra una rinascita e un rinascimento, tra il XII secolo e il Cinquecento. In questi nostri anni spiccano infatti per numero e qualità edizioni critiche di testi fondamentali che gettano luce nuova su autori e ambienti fino a poco tempo fa giacenti ancora nella penombra, con notevolissimi progressi in fatto di attribuzione di testi e comprensione di dinamiche culturali; e si contano, notevolissimi ancora per numero e qualità, convegni, miscellanee, repertori, progetti editoriali che vedono impegnati, spesso in fruttuosa collaborazione, ricercatori di tutta Europa, ma